

P

resbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

2

LA VERITÀ
VI FARÀ LIBERI

PAPA FRANCESCO, *La forza della vocazione. Conversazione con Fernando Prado*, EDB, Bologna 2018, pp. 116, € 9,50.

A quasi 6 anni dall'inizio del suo Pontificato, e dopo numerose interviste pubblicate da giornali, riviste e Case Editrici, Papa Francesco continua a stupirci per la sua efficacia comunicativa, indubbiamente valorizzata al massimo dallo stile diretto della domanda/risposta, in cui l'immediato e l'(apparentemente) informale diventa sintesi e trasmissione di un magistero. Così accade anche in questo testo, lunga conversazione raccolta da Fernando Prado, religioso claretiano spagnolo, sul tema della Vita Consacrata. In essa emergono sia la dimensione "fraterna" – Francesco è «un consacrato come me, come tante altre migliaia di persone che vivono felici seguendo Gesù in questo modo» (p. 116) – che quella "paterna" – si tratta del «successore di Pietro che parla ai suoi fratelli» (p. 9). Questo duplice registro dà alla conversazione autenticità e autorevolezza e permette di sentire particolarmente vicine e nello stesso tempo urgenti e cogenti le sottolineature e le indicazioni che il Papa dà.

L'intervista è strutturata in tre sezioni, seguendo lo schema già sperimentato del "ricordare con gratitudine il passato", "vivere con passione il presente" e "aprirsi con fiducia al futuro". La prima parte guarda dunque al recente passato della Vita Consacrata, dal Concilio in poi, letto come un cammino «lento, fecondo e disordinato» (p. 28) segnato da crisi, conflitti, corse in avanti e regressi per arrivare alla consapevolezza che «il cammino della vita consacrata è quello dell'inserimento nella Chiesa» (p. 41) e che solo con la "passione dell'innamorato" per Gesù, per la storia, per il presente, si possono fare dei passi concreti e nello stesso tempo profetici. E al presente è dedicata la parte più corposa di que-

sta conversazione. In essa tornano i temi che papa Francesco più volte nei suoi vari viaggi e incontri con i consacrati ha ricordato e che vengono qui inseriti e valorizzati in un contesto unico e armonico. Il Papa affronta i temi – spesso divenuti problematici – del cammino vocazionale e formativo, dell'invecchiamento, della chiusura delle opere, della gestione del denaro, del rapporto tra le generazioni e tra le diverse tradizioni culturali, del clericalismo e della mondanità, della vita comunitaria e dell'autorità. Per far luce su questo vasto panorama fatto di chiaroscuri, il Papa indica in ogni circostanza lo strumento del discernimento, per continuare a cercare la volontà di Dio tra le pieghe della storia. Alle Congregazioni che invecchiano come alle nuove forme che nascono; di fronte ai giovani che bussano alla porta come nella necessità di chiusura delle opere, in ogni circostanza è richiesto un cammino, quello dell'interrogarsi, del cercare assieme, fatto di ascolto, di dialogo, di accoglienza, di responsabilità. Questo sguardo ampio sul presente apre la porta al futuro, a cui è dedicata la terza parte, in cui la missione affidata alla vita consacrata è quella di «camminare alla presenza di Dio, sentire che stiamo camminando dove ci porta lui, lasciandoci guidare dalla sua promessa» (pp. 99-100). Il dove lo indica la vita stessa, che «tira i rigori dove vuole» (p. 86) e il santo popolo fedele di Dio, che «ti dà una collocazione nella Chiesa» (p. 77) e domanda un vero "inserimento", sull'esempio della *synkatabasis* di Gesù. Solo così la vocazione brillerà di quella "forza" che dà il titolo a questo libro, potrà essere segno profetico che attrae e dona gioia.

Ogni consacrato non potrà che ritrovare in queste pagine "pezzi di vita", speranze, delusioni, propositi e cammini che ben conosce e si sentirà compreso e confermato nel suo impegno quotidiana

no. Lo stile, che alterna semplici racconti e profonde letture della realtà, concretezza dei limiti e aperti orizzonti profetici entra facilmente in sintonia con quello che ogni consacrato vive. Sentire che il Papa crede e sperimenta prima di tutto in se stesso la "forza della vocazione" non potrà che rafforzare la fede e l'impegno per generare quel cammino auspicato. (Chiara Curzel)

JOSÉ MARIA CASTILLO, *L'umanità di Gesù*, La Meridiana, Molfetta 2018, pp. 172, € 15,50.

Rimango a volte sorpreso dal fatto che la domanda da cui scaturì la Riforma (Perché tanta distanza tra il Cristo predicato comunemente nella chiesa ed il Vangelo?) sia ancora tanto viva tra la nostra gente. Giovani e meno giovani, professionisti affermati ed operai, credenti ed "altrimenti credenti", mi presentano spesso questa perplessità. Segno che una risposta non l'abbiamo. Oppure che non l'abbiamo saputa dare. Né serve aggirare il problema e dire che no, che tutto è secondo il Vangelo. Non abbiamo inventato noi che a volte la Riconciliazione diventi "camera di tortura", che la Buona Notizia sia vissuta come peso, che l'Eucaristia sia ridotta a devozione, che i "poveri" siano dichiarati "beati" e preferiti da Gesù, ma lasciati soli da noi, quasi che la loro dignità non sia negata da nessuno.

Il libro di José Castillo tenta di dare una risposta rigorosa e chiara alla nostra legittima domanda. Rigorosa perché frutto di una ricerca biblico-teologica appassionata durata una vita (nel 2012 pubblica *Vittime del peccato*, nel 2014 *L'umanità di Dio* e nel 2016 *La laicità del Vangelo*); chiara perché l'Autore ha introiettato bene l'arte dell'insegnamento con la sua pluridecennale esperienza di docente nelle Università di Granada, Roma (Gregoriana), Madrid, El Salvador.

La tesi fondamentale dell'Autore mi pare possa essere così sintetizzata. Il primitivo cristianesimo, quando si struttura in ripensamento di ciò che i testimoni oculari avevano visto, ed in organizzazione comunitaria, è influenzato dagli scritti di Paolo che cronologicamente precedono di una ventina di anni la stesura del Vangelo di Marco, e di circa 50 l'apparizione del Vangelo di Giovanni. Ma Paolo non ha conosciuto il Gesù storico, nulla sa di ciò che Lui ha detto o fatto. La sua umanità gli è sconosciuta. Non ha mai toccato con mano che ogni gesto di Gesù era "segno" del volto benevolo del Padre. Paolo conosce soltanto il "Risorto" glorificato dal Padre, il Cristo figlio di Dio, e intuisce che è "vera", voluta da Dio, quella fede che lui, da buon fariseo "fanatico-zelante" ha avversato. "Sa" con la scienza degli illuminati e dei mistici, che Dio è Grazia, amore incondizionato per l'umanità peccatrice, pagina nuova nella storia delle religioni, abbattimento di muri *frammento* tra popoli, perdono assoluto che non esige sacrifici espiatori, dignità cristiana universale oltre razza, condizione sociale, genere, censo. Dio è offerta di un amore unilaterale che aspetta solo di essere accolto nella fede. Dio in Gesù è l'unica speranza, l'unico amore nello Spirito del Padre. La vera fede è libertà dalla schiavitù della Legge *fomite di peccato* e fonte di sacro ma ingiustificato terrore.

L'Autore è ben lontano dal pensare che questa interpretazione del messaggio del Rabbi di Nazareth sia errata. La dimensione della nostra salvezza eterna è un affare serio, ma messo al sicuro dalla promessa del Padre. Ritiene invece che sia parziale. Per essere completa esige che venga a fondo considerata l'azione di Gesù *Verè et verus homo* nel suo impatto terreno con l'infelicità umana. Quasi a dire: il Dio di cui ci ha parlato Gesù non solo ci vuole dare la "Vita e-